PER LE FAUSTISSIME NOZZE

DELLE LORO ECCELLENZE

PIETRO PRIULI

E

CATERINA ERIZZO.

Io Hymen Hymenae, io . . .

Cat. Manl. & Jun. Epith.

SCHERZI

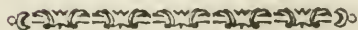
EPITALAMICI

DELL' AB.

GIOVANNI MOREALI

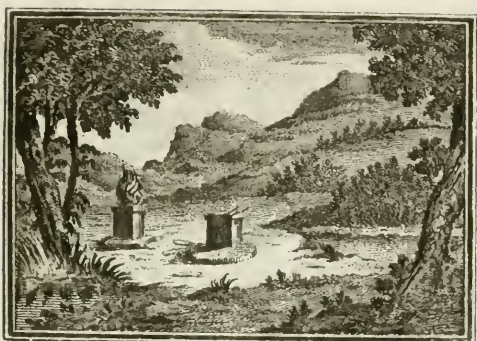
PASTOR ARCADE.

IN VENEZIA

MDCCLXXXVII.

DALLE STAMPE DI ANTONIO ZATTA E FIGLI.

CON APPROVAZIONE.

A fabbricar sì belle
Amabili catene
Tutto s' impiega il ciel.

Metastasio.

Gobis Inv. Dall'Acqua Scul.

AGLI

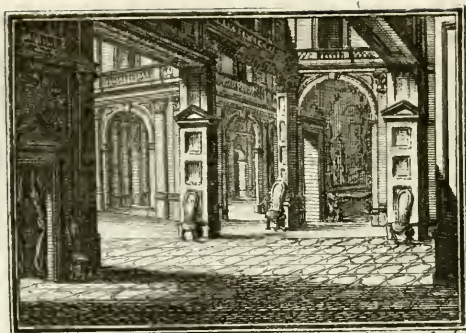
ECCELLENTISSIMI SPOSI.

SONETTO.

Se l'Amor non è costante
Ben somiglia il mare infido;
Che ad ogn'aura, ad ogn' istante
S'alza, freme, e sdegna il lido.

Uno scoglio presso Atlante
Ben somiglia Amor ch'è fido;
S'anco il mar l'urta mugghiante
L'onde ei sprezza, e il rauco strido;

Mentre o mar somiglia o scoglio
Cambia Amor, e Nume appare
Or di gioja or di cordoglio:

Ma e chi mai rende l'Amore
Fermo scoglio, o infido mare?
Sposi Amanti, è solo il core.

Gobis Inv. C. Dall'Acqua Scolp.

A S. E.

LUCHESE LOREDAN RUZZINI PRIULI

AVA DELLO SPOSO.

ANACREONTICA.

Al Sonno.

Ceſſa o Nume: invano fendere
Godi queſte aure ſegrete;
Reca altrove i tuoi papaveri,
E la verga intriſa in Lete.

Su la chiuſa ſoglia rigido
Stende Amor l'ali vezzoſe;
Se t'innoltri, ei certo ſcacciati
Col flagel, che ha in man di roſe.

Vanne: forſe ora con lagrime
Chiama te ſtancando l'ore
Stuol d'ancelle, che fra tenebre
Chiuſe un dì la ſpeme, e il core;

O t'invoca chi nel carcere
Trema al ſuon di ſue catene;
E per te poi reſta immemore
De' ſuoi ferri, e di ſue pene.

Finchè Notte il carro tacito
Muove in Ciel fra l'ombra nera
Vanne: quivi ora ſi compiono
I bei riti di Citera.

Di bel mirto l'Ara pronuba
Sorge là nel chiuſo loco;
E al favor, che l'aure ſpirano
Fuma intorno il ſacro foco.

Preſſo lei le nude Grazie
Guidan liete in danza il piede;
Poi coll'aureo crine annodano
Ed Imene, e l'alma Fede.

Cento Genii in aria tremuli
    Muti ſcuotono le faci:
    Le Colombe ſacre a Venere
    Dolcemente alternan baci.

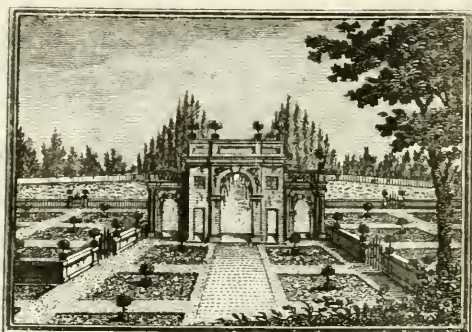
L'alma figlia ancor d'Egiaco
    Là s'aſſide ſciolto il cinto,
    E per Lei le Ninfe ſpargono
    L'amaranto, ed il giacinto.

Pende bella in alto l'Iride
    Su la faſcia colorita,
    Che annunziar deve ſull'etere
    A un felice Eroe la vita..

Sparſo il crin gli Spoſi teneri
    Stan col guardo intanto al ſuolo;
    Il Piacer ſtillante ambroſia
    Volge intorno ad eſſi il volo.

Già l'intatta Dea de' Gigli
    Parla lor le voci eſtreme.
    Già ... E tu Sonno tenti ſciogliere
    Il bel rito, e l'alta Speme?

Quando udrai, che Progne garrula
Lieta annunzia il primo albòre,
Vieni allor, e dalla ſoglia
Scaccia pur tu ſteſſo Amore.

A S. E.

METILDE BENTIVOGLIO ERIZZO K.RA

MADRE DELLA SPOSA.

IDILLIO.

Amour, Himen, vous voila bien rémis:
Mais, s'il ſe peut, ſoyez long tems amis.
M. Rouſſeau.

Sul margine odoroſo
Di Cipro a Vener ſacra
Stava Imene piagnente.
Scolorita la guancia,
L' eterna face al piede, al deſtro braccio
Appoggiava la fronte,
E giù dal crine intanto

Le rose gli cadean. L' aura pietosa
Susurrar non ardia tra rami, e fronde;
Tacean gli augelli, e l' onde; e al suo dolore
Cipro farsi parea campo d' orrore.
» Dunque, dicea, d' Amor l' arco, e gli strali
» Tutto ponno su i cori,
» Ed io fra Dei possente;
» Io di pace sostegno
» Fatto son senza voti, e senza regno?
» Amor un giorno, e Imene
» Indivisi vedea la terra, e il Cielo;
» Io del Germano incauto
» Reggea gli strali, e i passi;
» Egli ai nodi d' Imene
» Traea la Voluttà sparsa di rose.
» Amara rimembranza! Ora sdegnando
» Leggi l' audace Arciero
» Di mie spoglie s' adorna,
» E omai a suo piacere
» Volge il destin del mondo, e delle sfere.
» Che non fà, che non osa! Ei dall' Olimpo
» Giove tremendo insulta,
» Che talor mugge Toro, or Cigno canta,
» Or Ninfa appare, or scende in pioggia d' oro:

» La Cetra a Febo invola, a Marte il brando,
» L'Arco a Diana, il ferreo ſcettro a Pluto:
» Sconvolge il mar, la terra,
» Eroi conquide, e Duci,
» E di ſue ſtragi altero
» Gode mirando in Sciro
» Sott' altre ſpoglie vaneggiar Pelide,
» O fra le Lidie Donne
» Preſſo d'Onfale ſua languir Alcide.
» Squallide intanto, e mute
» Sono l'are d' Imene. E dove incenſi
» Fuman per me? Chi d'amaráco, e perſa
» Cinge i miei ſimulacri?
» Tutto ſerve ad Amor; e pur d' Amore
» Tutto ſi lagna, e geme. Ognun ripete
» Lagrimando i ſuoi caſi;
» Chi l' ire narra, e l' onte, e chi gl' inganni,
» Chi la Fede tradita, e i crudi affanni.
» Ei ſempre inſidioſo, a un guardo, a un riſo
» Scuote la face, e l'arco,
» Ed ai pallidi amanti
» Finge luſinghe, e ſpeme,
» E un rio che ſcorra, ed un augel che canti,
» E un zeſiro che ſpiri

» Fansi allora per lui sensi, e sospiri;
» Ma fallace, leggero
» Armi cambia improvviso,
» Desta torti, e contese,
» Muove pianti, ed offese;
» Abbatte l'are, e i voti,
» E per finti timori
» L'alme divide lacerando i cuori.
» Che più! Non è l'audace
» Ch'anco i nodi d'Imene
» Turba, scompone, o cangia in rie catene?
» Ahi! quante veggio maritali tede
» Languide, o estinte! Ei con gelata mano
» L'aure avvelena, e i sogni;
» Le glorie mie funesta,
» I miei trionfi atterra,
» E muove con orror guerra verace,
» Dove rider dovean sol gioja e pace.
» Oggi il felice nodo
» Di CATERINA, e PIERO
» Stringer degg'io; nodo tessuto in Cielo
» Dal favor degli Dei
» Tra gli augurj dell'Adria, e i voti miei.
» Ma che non ho a temer! ... Gl'inganni, e i dardi

» Troppo ponno d'Amore.
» Dunque ... Ah ſorte crudel! Germano indegno!
» Miſero Imene ſenza voti, e regno! ...
Mentre in tal modo il Nume
Gemea parlando, e confondea gli accenti,
Ecco che il mare intorno
S' agita, ſi ſolleva,
Mugge l' onda ſpumante,
E la ſquammoſa fronte
Leva Nereo fuor degli algoſi gorghi.
Fra le Nettunie Foche
Su ſcoglio alto s' aſſide,
Indi ad un cenno calma i flutti, e parla:
» Non oggi Imene di querele, e pianti
» Sonar denno queſt' aure.
» Ceſſa omai, ſorgi. Le dimore ingrate
» Sdegna il deſtin dell' Adria:
» Vedi i bei Genii, e la ridente ſpeme
» Rotar palme, e corone;
» Vedi Fecondità raggiante in viſo
» Pender ſull' ali inquiete,
» Le Colombe amoroſe
» Morder il fren di roſe.
» Sorgi: vana è la tema.

» Teti che ai vanti dell' Adriaca Donna
» Fausta sorride, or or dagli antri trasse
» Proteo l' eterno Vate,
» E a lui strette co' giunchi
» Le sfuggevoli membra,
» Feo che dell' avvenir scossa la nebbia
» Svelasse i tardi arcani,
» Che del Nodo che stringi in Ciel stan fissi.
» Quai lieti eventi, Imene!
» Quanti Eroi, quanti Saggi!
» D' ambe le eccelse Stirpi
» Sorger vedransi ai secoli remoti
» Le glorie illustri: ai tempi, e all' alte imprese
„ Daran nome gli Eredi.
» Il gran Marco (1) che tolto ai voti, e al plauso
» Giace per Fato ingordo Ombra di morte,
» Rinascerà di sua gran luce ingombro
» Ne' futuri Nepoti.
» Di Marc' Antonio, e Nicolò (2), che fama
» Stancan coll' opre, e alla sudata chioma
» Cingon dell' Adria i lauri,
» Risulger denno in essi
» Il cor verace, il candor puro, il senno;
» E per la Patria invitta

„ Il fermo Genio, e l'immutabil' Alma,
» E ne' ſublimi incarchi
» L'equa coſtanza, e l'incorrotta Fede.
» S'oggi Luchese, (3) cui riſulſe in viſo
» Tanta parte del Cielo,
» Siede raggiante di ſue glorie all'ombra,
» Mentre il cuor grande ſpiega, e l'alma intatta
» Negli accenti, e nell' opre:
» E ſe Metilde (4) prole alma d' Eroi,
» Gloria dell' Eridàno,
» Oggi riſplende di Virtute eſemplo,
» Ed all' Italia appare
» La Dea de' Numi agli atti, e Palla al ſenno;
» Altre Eroine creſceranno ai raggi
» D'ambe le eccelſe Donne...
» Sorgi Imene. Che tardi!
» Sculti ſono gli auguri
» Per man del Fato in adamante eterno,
» E ſai che il Ciel, la terra,
» Ed Ecate tremenda
» Servono a lui nel tempo.
» Sianti ſacri i miei detti.
» Anco nel dì che all'are tue ſi cinſe
» L'altra bella Luchese (5) al ciel sì cara

» Decoro del tuo regno, onor dell' Adria,
» Io de' felici arcani
» L'ordin ti ſciolſi; e già ne' fauſti eventi
» Or vedi ſolgorar le mie promeſſe ...
Nereo sì diſſe, e giù ne' cupi chioſtri
Precipitò d'un ſalto: intanto il Cielo
Altamente tuonò tre volte a deſtra.
Ai lieti auguri, ai ſegni
Alzoſſi Imene, e lampeggiò d'un riſo.
Le Idalie Ancelle, e cento Genii alati
Corrono a Lui: chi dalle guancie ſmorte
Gli terge il pianto: chi le roſe, e il mirto
Al biondo crin compone: chi la face
Raccende, e ſcuote, e bacia il Nume in fronte.
Già in nube lucidiſſima raccolti
S'alzan ver queſte avventurate arene,
E mentre ride il Ciel, plaude la terra,
S'odono a ſuon di cetre, e miſti ai canti
Di Pietro, e Caterina i Nomi, e i Vanti.

ANNOTAZIONI.

(1) *Si allude a S. E. ſ. Marc'Antonio 1.° Priuli Padre del N. H. Spoſo, rapito da immatura morte ai voti della ſua Patria.*

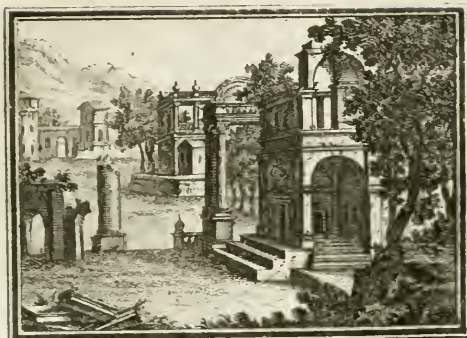
(2) *I due chiariſſimi Fratelli Erizzo viventi S. E. ſ. Marc'Antonio Kav., e S. E. meſ. Niccolò Kav., e Proc., Padre, e Zio della N. D. Spoſa. E' noto quanto l'integrità, la probità, e l'equità di queſti due ſommi perſonaggi li renda utili, e grandi nella loro Patria. Anche i due virtuoſi giovani S. E. Andrea, e S. E. Guido Fratelli della N. D. Spoſa ſi moſtrano già ſin da queſt'ora pienamente Eredi delle impareggiabili Virtù degli Eccellentiſſimi Padre, e Zio.*

(3) *L'inſigne Dama S. E. Lucheſe Loredan Ruzzini Priuli Ava al ſommo benemerita del N. H. Spoſo.*

(4) *La chiariſſima impareggiabile Dama S. E. Metilde Bentivoglio Erizzo Madre della N. D. Spoſa.*

(5) *La gentiliſſima, e virtuoſa Dama S. E. Lucheſe Priuli Zambelli ora Spoſa del N. H. Mattio Zambelli giovane Cavaliere fornito de' più rari talenti, e delle più amabili qualità.*

Gobbis Inv. — L. Dall'Acqua Scul.

A S. E.

LUCHESE PRIULI ZAMBELLI

SORELLA DELLO SPOSO.

ODE.

La Gelosia.

. . . . e come
Può mai trovar ricetto
In un alma gentil sì basso affetto?
Metastasio.

Non mai così Dindimene
Accese i Coribanti
Nel dì che Lei sul Corico
Coi Cembali sonanti
Solean dal Ciel chiamar;

Nè sì alle crude Menadi
Bacco agitava il core,
Quando fra l' Orgie orribili
Facean d' alto fragore
Il Rodope eccheggiar,

Quanto dal crin vipereo
Spargendo atro veleno
La Gelosia freddissima
Agita il caldo seno
Di chi conosce Amor,

Giammai dall' irte Eumenidi
Nacque più cruda Fera:
Men cresce l' Idra indomita,
Men freme la Chimera
Nel regno dell' orror.

Mentre le bave vomita
Dall' ampia bocca ingorda,
Coll' ugne il viso lacera,
Poi di lamenti assorda
L' aria, la terra, il Ciel.

Recando ſtili, e aconiti
L' irta Diſcordia è ſeco:
Con Lei le Serpi ſcuotono
L' Inganno, e il Furor cieco,
E Nemeſi crudel.

Dov' eſſa appare volgonſi
In pianto l'ore liete;
L'aer s' addenſa torbido,
Nè più fra l' ombre chete
Oſa Morfeo aleggiar.

Se non portaſſe l' empia
Ai cor sì crude pene,
Quanto ſaria dolciſſimo
D' Amor fra le catene
Amando ſoſpirar!

Coſtante era Penelope
Anco tra i Proci infidi,
Pur l'alto Duce d'Itaca
Spinto a remoti lidi
Sentia la furia in ſen.

Eſſa le Donne Lennie
Armò d' orrende faci ,
Quando i mariti giacquero
Cibo d' augei voraci
Sul barbaro terren.

Eſſa ſull' Eta ad Ercole
L' ara fatal compoſe:
Eſſa tra fronde tremule
Procri malcauta eſpoſe
Al dardo traditor.

Sorgendo all' Alme moſtraſi
Nuncia d' Amor, di Pace ;
Poi creſce a grado, e cambiaſi,
E quando alletta, e piace,
Si fa tiranna allor.

Anſante vola, e s' agita
Più rapida del telo,
Più freme dell' Oceano ...
Narri la terra, e il Cielo,
Se fiera è in crudeltà.

Temete Sposi teneri,
Temete il moſtro inſano:
Chi non l'atterra al naſcere,
Tenta poi fuga invano,
Invan chiede pietà.

Paſſa ſecuro il Bosforo
Il buon Nocchier che teme;
Ma ſe ſperando poſaſi
Ahi! che l'incauta ſpeme
Il guida a naufragar.

Fede vi ſerbi al talamo,
Sempre v'accenda Imene;
E vi ſarà dolciſſimo,
Baciando le catene,
Sempre felici amar.

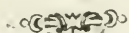
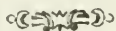
A S. E.

BEATRICE POJANA ERIZZO.

APOLOGO.

L'Apologue est un don qui vient des Immortels ...
La Fontaine.

Vivea fido un Usignuolo
Sempre solo
Colla fida sua compagna;
E con lei godea riposo
Amoroso
Alla selva, e alla campagna.

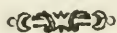
Ambo al prato, ed ambo al monte,
Ambo al ſonte
Si ſpecchiavano nell' onde;
E al meriggio, e all' aer foſco
Sempre il boſco
Li vedea tra rami, e fronde.

Ambo volti all' Oriente
Dolcemente
Salutavano l' albòre;
Poi dall' orno ſolitario
In tuon vario
Ripetean il loro Amore.

Se talora ombroſe piante
Dall' amante
Dividean l' amante fida;
Quanto allor rive ſelvagge,
Colli, e piagge
Riſuonavano di ſtrida!

I due fidi vide un giorno
Sopra l' orno
Una Volpe feducente,
E celando in finto cuore
L' empio umore
Diffe loro in tuon dolente.

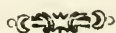
» Come mai v' è sì gradita
» Quefta vita
» Sempre eguale, cari amici;
» Voi cercando quefta pace
» Sì fallace
» Siete in terra i più infelici.

» Quì vi fcorgo, o il Sol nell' onda
» Si nafconda,
» O fen rieda in Cielo adorno;
» Sempre uniti, con fofpiri
» I martiri
» Rammentate e notte, e giorno.

» Perchè vario appare il Mondo
» E' giocondo;
» Schiavi voi siete in obblio.
» Al contento invano aspira
» Chi respira
» L'aura sol del suol natio.

» Anche in sen de' fior vermigli,
» Poi su i gigli
» Scherza ognor l'aura amorosa;
» Ed il rio, che scende errando,
» Mormorando
» Bacia l'erbe, e pur non posa.

» Forse invidii il nostro stato
» Mostro ingrato?
Disse allora l'Usignuolo:
» Noi godiamo ben verace
» Quì la pace
» Senza tema, e senza duolo.

» Chi il desir segue incostante,
» Non è amante,
» Nè sa dir che sia contento;
» Chi divide amori, e pene
» Col suo bene
» Sol non sà che sia tormento.

Disse; ed ecco il Cacciatore
Con rumore
Viene, ed agita la selva;
Al rimbombo dalla tana
S' allontana
Fatta timida ogni belva.

Fugge ancor la Volpe ascosa
Affannosa
Dove il bosco appar più folto;
Ma fuggendo resta alfine
Tra le spine
Con il piè ne' lacci avvolto.

Ma che fu de' cari Spoſi
Amoroſi
Mentre tanto era l'orrore?
Ambo aſſiſi ſul lor nido
Caſto, e fido
Ripetean l'antico Amore.

IL FINE.